Istituto
Internazionale di
Studi Liguri
sezione di Genova
www.iisl.genova.it

ROCCIA INCISA A PATEN (Mele)

Italo Pucci

Il piccolo abitato di Paten (460 m) appartiene al comune di Mele e può trovarsi anche sotto il nome italianizzato di Patani (fig. 1); sorge nell'alto bacino del torrente Gorsexio in prossimità della statale del Turchino e si è ampliato proprio in conseguenza dell'apertura di quest'importante arteria avvenuta nel 1872.

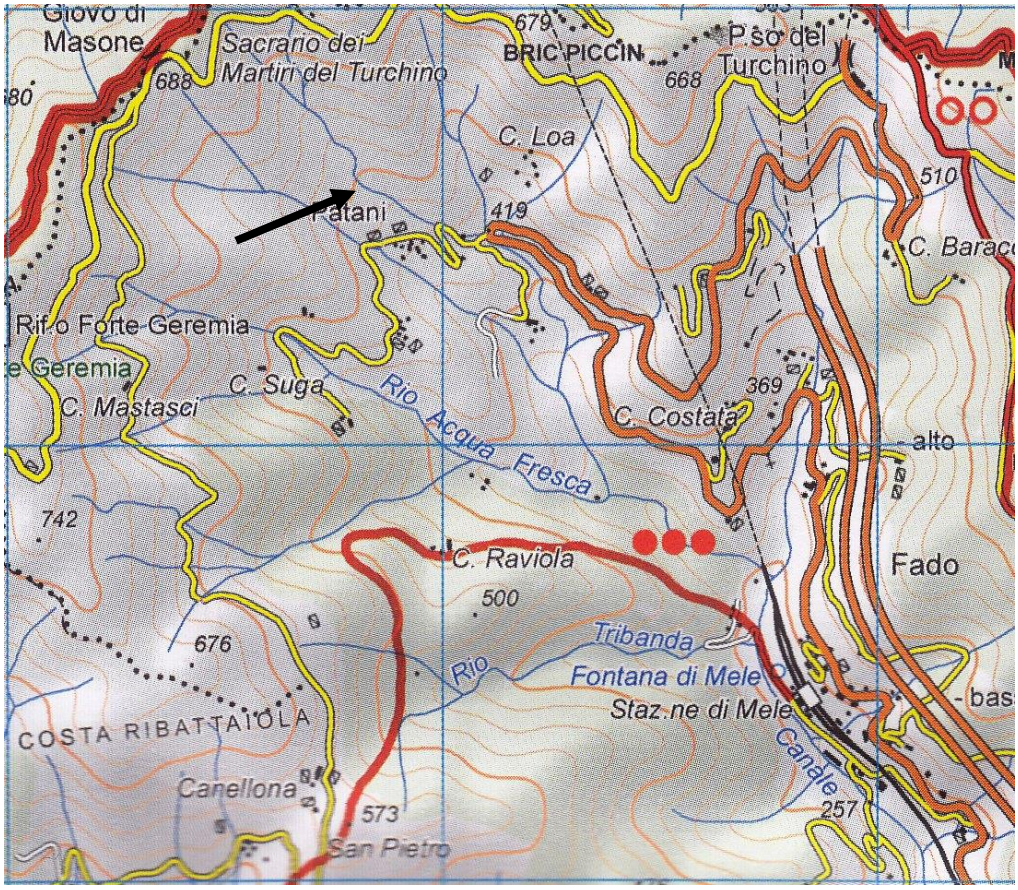

Fig. 1 – Carta con l'ubicazione di Paten (in questo caso è riportato "Patani").

L'antropizzazione di quest'area tuttavia rimonta a molti anni addietro ed era formata da casolari sparsi così come attesta la data ascrivibile al XVIII secolo (17??) incisa sullo scalino di una cascina. La presenza poi di un cascinale a "tetto ribassato" secondo la nota tecnica costruttiva della "casa celtica" può spostare ancora addietro l'insediamento abitativo di quest'area.

Poco a monte dell'abitato è stata rinvenuta una roccia recante incisioni rupestri (fig. 2), accompagnata, a pochi metri, da una seconda di minore importanza per grandezza e numero di segni. La roccia principale ha forma quadrangolare di 4 x 2,5 m ed emerge per circa 40 cm da un declivio prativo aggettante sull'alveo di un ruscello ad una quota di circa 500 m s.l.m.

E' rasentata da un sentiero ad uso esclusivamente agricolo in quanto non si collega direttamente né alla sovrastante strada del Passo del Faiallo, né all'importante itinerario della Canellona che risale anch'esso l'erta a 400 m in linea d'aria verso ponente.

L'ambiente è di tipo silvo-pastorale e solo recentemente il bosco (ceduo in prevalenza castagno) ha invaso le aree prative ricavate trasformando in terrazze i declivi.

Le incisioni sono formate soprattutto da intagli fusiformi con profonda sezione a V praticati con una lama metallica ed in diversi casi al vertice inferiore è stata aggiunta una coppella; contiamo almeno otto casi di questo tipo, mentre quattro sono quelli in cui più intagli convergono nella stessa coppella; le dimensioni variano dai 15 ai 30 cm. In quattro casi troviamo l'intersecarsi di due intagli a formare un cruciforme nel quale non è riconoscibile il simbolo cristiano (figg. 3-4).

Fig. 2 – La roccia nel suo ambiente.

Fig. 3 – Rilievo su polietilene della roccia.

Fig. 4 – Zona centrale della roccia.

Tutte queste incisioni sono state eseguite con cura e forse è solo apparente quella che ci appare come una distribuzione caotica; molteplici sono i piccoli intagli sparsi un po' ovunque; alcune

coppelle (una con canaletto) si trovano decentrate nella parte periferica della roccia ove il degrado ha fatto i maggiori danni; ne consegue che alcune di queste potrebbero anche essersi formate naturalmente.

Fig. 5 – Particolare di alcune incisioni.

Fig. 6 – Particolare di alcune incisioni.

Coloro che hanno segnalato[1] il sito riportano che attorno al 1930 i figli del proprietario del terreno fecero alcune incisioni e ne ripassarono altre per renderle più evidenti. Si può stabilire però che tale intervento non ha significativamente alterato l'impianto figurativo della roccia, al massimo si dovrebbe trattare di un piccolo scasso triangolare al posto di una coppella, un altro scasso oblungo e la lettera M. Si osserva poi che le incisioni ripassate sono facilmente riconoscibili da quelle che invece conservano la patina antica (figg. 5-6-7).

Da rocce similarmente incise nell'area del Monte Beigua[2] emerge un'analogia figurativa così precisa da far ritenere che l'autore delle incisioni di Paten provenisse da quella zona o comunque abbia avuto modo di osservarle, rimanerne colpito e poi riprodurle altrove. Anche la già accennata presenza di una casa celtica farebbe ipotizzare una "migrazione" dalla non lontana area del Beigua rammentandone il nutrito gruppo che formava la primitiva Alpicella (fig. 8).

Ancora irrisolta è la motivazione che ha portato a scolpire questo tipo di figure; resta la convinzione che non possa trattarsi di una roccia (vistane la natura scistosa) atta ad affilare strumenti; si nutre dubbi pure per l'ambito religioso in quanto non si ravvisa un legame con qualche culto specifico;

---

[1] La segnalazione si deve ad Umberto Ferrando e Adelina Alice (quest'ultima è anche la proprietaria del terreno ove si trova la roccia) nell'anno 2001. Nello stesso anno è stata studiata la roccia oggetto del presente studio.

[2] Si vedano le rocce del gruppo del Beigua trattate in "Incisioni rupestri e megalitismo in Liguria" di Ausilio Priuli e Italo Pucci, edito nel 1994 da Priuli & Verlucca.

più verosimile appare la sfera del magico che vedrebbe, come in casi accertati, l'utilizzo della polverina prodotta dallo sfregamento dell'utensile; resta poi in ultimo l'ipotesi che risolve sempre tutti i problemi: si tratterebbe puramente di un'attività ludica.

Fig. 7 – Particolare di alcune incisioni.

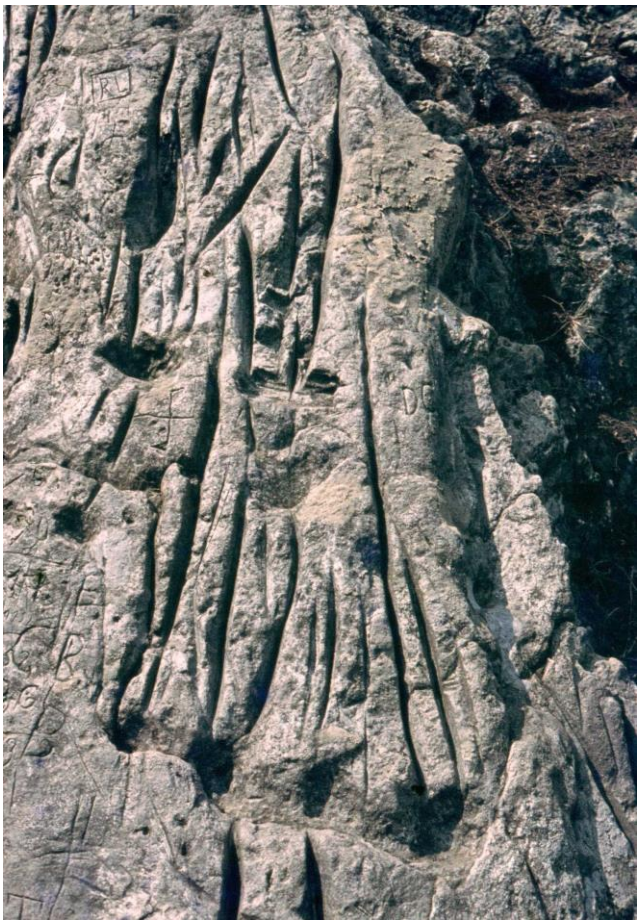

Fig. 8 – Roccia di Bric Aliberti, Monte Beigua.

Come per la maggior parte delle incisioni di tipo schematico-simbolico anche l'età delle figure di questa roccia è destinata a restare irrisolta; ribadiamo solo la considerazione cui si è potuto giungere dallo studio delle rocce del Beigua e cioè che la fase ad intagli con coppella è posteriore a quella delle coppelle con canaletto e che, dato il loro buono stato di conservazione (pensando soprattutto ai fragili spigoli che ancor oggi si presentano vivi nonostante la natura di questa pietra) tale età non può essere molto antica.